

## Ascensione del Signore – Anno B

LETTURE: At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20

Celebrando oggi la *Solennità dell'Ascensione* e la prossima domenica quella di *Pentecoste*, la liturgia ci educa ad avere uno sguardo compiuto sul mistero della **Pasqua** che caratterizza questo tempo. Vi è, infatti, una profonda connessione nella vita di Gesù tra il **ritorno alla relazione col Padre, a quella intimità**, se così possiamo esprimerci, **coabitativa tra Figlio e Padre - restituita a Gesù dalla risurrezione** dopo l'esperienza dell'Incarnazione -, e il **dono dello Spirito Santo**, che è dono di una presenza continuativa, **operante**, ma insieme misteriosa, nella vita dei suoi discepoli, i quali sono impegnati, nella *carne* delle loro vite e della storia, a divenire segno della **permanente riconciliazione** operata dalla risurrezione. Afferma l'Evangelista Giovanni: *"Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me"*.

*San Marco*, che oggi abbiamo letto ed ascoltato, e l'*evangelista Matteo* (non così *Luca*) inseriscono questa riflessione all'interno dell'*invio missionario*, in cui ogni persona (cfr. *"ogni creatura"*) è pensata e scelta da Gesù come *destinataria* della manifestazione dell'amore della Pasqua: *"Andate in tutto il mondo"*. È la Pasqua, infatti, quell'**e-Vangelo**, quella **buona Notizia** che ora pienamente manifesta, può dischiudere tutte le sue potenzialità. Ricordiamo come per *san Marco* l'incipit del suo scritto sia proprio l'arrivo di Colui che porta con sé e in sé il *Regno di Dio*. L'Autore sacro lo afferma, infatti, al Capitolo I mettendo in bocca al Battista queste parole: *"Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. <sup>8</sup>Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"*. E conclude: *"<sup>9</sup>Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazareth"*. Qualche versetto dopo, ma sempre al Capitolo I, *Marco* scriverà dell'insegnamento potente e dei segni di guarigione compiuti da Gesù: *"<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni"*.

Quello che Gesù ha compiuto nella sua vita terrena (descritto al Capitolo I) ora - nell'ultimo capitolo - viene consegnato ai discepoli e a tutti coloro che **crederanno al Vangelo** mediante l'annuncio da loro operato: *"Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono nel mio nome: scacceranno..., parleranno..., imporranno le mani e guariranno"*.

Vorrei sottolineare come la fede - ma alla fine del vangelo anche il battesimo, di cui ne è segno - sia la porta per rivelare la potenza liberatrice della Pasqua di Gesù nella carne di ciascuno. Dice il vangelo: *"Quelli che credono nel mio nome"*. Si tratta qui di quelle persone, che si **affidano** a Gesù **con tutto se stesse** pur sperimentando nella propria vita il peso e la sofferenza generati dal **male**, dal sentirne le sue molteplici forme, sia che si tratti di male fisico, quindi legato alla corporeità, sia che si tratti di quello psichico o spirituale. Ma esiste anche la fragilità legata alla fatica del non intendersi, del parlare lingue diverse, del non capirsi perché fonti su presupposti di diversità di pensiero e di comprensione della realtà.

Forse sta proprio qui la qualità della **fede pasquale** che il Signore chiede anche a ciascuno di noi di verificare e di manifestare: come reagiamo normalmente, al male, al limite, alla fragilità che è presente nella nostra vita a tutti i suoi livelli? Il coraggio di *"prendere in mano i serpenti"* o di non dubitare *"se berremo qualche veleno"* viene a noi, a tutti i discepoli dalla coscienza che il Signore c'è, non si è allontanato anche se non è più visibile con gli occhi della carne. Gli occhi della fede, infatti, hanno una vista più lungimirante: essi possono *anticipare* quello che ancora non c'è da un punto di vista solo umano e materiale, ma che, in profondità, esiste e si sta preparando, poiché Gesù ha vinto il male, il peccato e la morte. Gli occhi della fede possono anche anticipare dei comportamenti "buoni" che sembrano assurdi per gli occhi della carne, ma che marcano la differenza cristiana rispetto a chi non crede. Ed è per questo che le parole di *San Paolo* nella seconda lettura sono cariche di senso: *"Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto: con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito"*. Come avere fiducia quando alcune cose della nostra vita non vanno bene come vorremmo? Come essere umili e dolci quando non ci sentiamo rispettati e compresi nel profondo delle nostre intenzioni e del nostro amore? Come perdonare quando ci vengono fatti sgambetti per mantenere l'unità dello spirito? Come sperare quando uno spirito malvagio infetta il nostro cuore oppure scopriamo in noi - nel nostro cuore, ma anche in famiglia, in comunità - del veleno di cui non eravamo a conoscenza? È possibile - credo dopo un qualche tempo di fatica e di purificazione - accettare che la potenza della risurrezione non sia una finzione nella nostra vita: credendo che essa è all'opera. Questa potenza della Pasqua è lo Spirito Santo che prende dimora nei nostri cuori, confortandoci e rinsaldandoci: *"A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo"* dice ancora *San Paolo* nella seconda lettura.

Prendendo coscienza del male e dell'esperienza del limite che ci accompagna nella vita anche noi possiamo fissare lo sguardo su Gesù, in alto, poiché Lui è autore e perfezionatore della fede; e poi, fissarlo in basso, nella carne della nostra vita, dove con coraggio e abbondante generosità (abbondantissima generosità) e con l'aiuto dello Spirito Santo ci comportiamo credendo, viviamo sperando, sentiamo amando con generosità.